

X° Anniversario morte
di
Padre Guglielmo Gattiani
(15 dicembre 2009)

Carissimi tutti!

Siamo qui riuniti nella ricorrenza del X° anniversario della morte del servo di Dio p. Guglielmo Gattiani.

Celebrare questo anniversario per noi non ha il significato di una semplice commemorazione storica, che oltretutto traviserebbe il senso della celebrazione liturgica, ma significa anzitutto rendere lode a Dio, magnificare la grandezza dell'amore di Dio che incontrando la disponibilità della libertà umana e l'accoglienza del cuore in p. Guglielmo ha compiuto meraviglie in mezzo a noi. Significa pure il desiderio e la volontà di non lasciare affievolire il richiamo alla santità testimoniato dalla figura e dall'instancabile ministero di p. Guglielmo.

Lodiamo Dio perché con p. Guglielmo noi abbiamo fatto esperienza di una rinnovata presenza di S. Francesco nel mondo e nella Chiesa. In lui il carisma francescano è stato "grazia vivente".

Questo anniversario si colloca poi nella celebrazione dell'anno sacerdotale di cui Benedetto XVI ci ha fatto dono per "promuovere l'impegno d'interiore rinnovamento di tutti i sacerdoti per una loro viva e incisiva testimonianza evangelica" e p. Guglielmo può essere preso come figura sacerdotale esemplare, di cui ha beneficiato per molti anni la nostra Diocesi.

P. Guglielmo: un vero figlio di S. Francesco, un discepolo di Gesù, che ha dato sempre più alla sua umanità la "forma" di Gesù Cristo.

A incontrarlo, la prima impressione che riservava era l'austerità: il suo volto, la sua figura segnata, scavata dalla penitenza.

Ma subito dopo per chi lo guardava l'austerità diventava dolcezza, premura, sorriso, attenzione all'altro. E coloro che lo volevano incontrare erano tanti, particolarmente i bambini, immagine viva di come il Signore vuole i suoi "piccoli", cioè i discepoli, i minori.

Parafrasando un famoso detto di un grande teologo, che affermava che il cristiano dovrebbe tenere in una mano la Bibbia e nell'altra il giornale, potremmo dire ancora di più che dovremmo tenere in una mano la Bibbia, in particolare il Vangelo, e nell'altra la vita dei santi come testimonianza della sua fattibilità, della sua vivibilità, della bellezza che assume la vita nell'attuazione della Parola di Dio. Applicando questo alla nostra celebrazione due messaggi vorrei cogliere dalla Parola di Dio proclamata, vedendola attuata in p. Guglielmo: dal vangelo il "sì" dell'obbedienza della fede, dalla lettura tratta dal profeta Sofonia: la speranza, la misericordia del Signore legata a un popolo umile e povero:

“Lascero in mezzo a te un popolo umile e povero Confiderà nel nome del Signore il resto di Israele”

Nel momento in cui su Israele sta per abbattersi il terribile giorno del Signore, a causa della sua idolatria e della sua malvagità, Dio attraverso il suo profeta promette che lascerà un popolo umile e povero.

E' il resto di Israele; è il popolo costituito da gente povera e umile, che affidandosi completamente del Signore e confidando in Lui, manterrà viva l'attesa della salvezza in Israele.

Dio si serve di persone povere e umili per far giungere il suo amore misericordioso lungo i secoli.

Padre Guglielmo fa parte di questo popolo umile e povero.

Lontanissimo da ogni affermazione personale, la sua è una umiltà impressionante. Il suo non è mai stato che l'ultimo posto per quanto dipendeva da lui e nell'obbedienza lo ha anche chiesto.

Con l'umiltà p. Guglielmo praticò l'altissima povertà.

Il povero, sull'esempio di Gesù non è tanto quello che non possiede niente ma colui che non possiede nemmeno se stesso.

P. Guglielmo fece sua una frase di P. Pio “ Io sono tutto per ognuno”.

L' “altissima povertà” era slancio per la carità universale. Scopri intimamente che il donarsi in Cristo a tutti comportava il donarsi a ciascuno e che il donarsi in Cristo a ciascuno portava a donarsi a tutti.

P. Guglielmo lo testimoniò anche nell'abito.

Da maestro dei novizi iniziò ad indossare un rude abito a toppe anche nei giorni festivi.

Questo gesto, non compreso da tutti, voleva avere come scopo l'umiltà, il porsi al servizio, il non avere niente per sé per essere tutto degli altri.

L'umiltà e la povertà hanno nutrito l'ecclesialità di p. Guglielmo.

Continuo in lui era l'impegno di conoscere il magistero ecclesiastico: soprattutto quello papale.

Ai sacerdoti, ai seminaristi che confessava lo ricordava sempre.

P. Guglielmo non è mai stato un “teologo” ma ha sempre avvertito come dovere la conoscenza e l'accettazione del magistero ecclesiale e lo ha sempre richiamato ai sacerdoti.

Negli anni della “contestazione” non si è mai piegato a compromessi.

Scriveva le sue omelie perché dovevano essere fedelmente consone alle verità di fede. Si innamorò della Sacra Scrittura, rapportandola alla Parola fatta carne, a Gesù Cristo.

Amava molto la Terra Santa e avrebbe voluto morire là e questo amore non lo fece “un dotto”, un erudito sui luoghi resi santi da Gesù, ma coltivò il suo innamoramento di Gesù, vivendo indissolubilmente unito a Lui.

Stupisce il fatto che nella vita di tanti santi la povertà, l’altissima povertà vissuta, fosse accompagnata dalla realizzazione di grandi opere, dalla capacità di “sognare in grande”. Ma, a pensarci bene, non poteva che essere così. Chi non possiede nulla di proprio, chi si affida totalmente a Dio, il Signore lo riveste del suo coraggio, dei suoi ideali.

Vorrei ricordare semplicemente il sogno di p. Guglielmo della costituzione di una “Fraternità francescana secolare dell’amore vicendevole ed universale”.

Il progetto non si avverò; rimane tuttavia come esempio del suo cuore, aperto a tutto ciò che nel mondo può essere realizzato come gesto di amore a servizio dell’uomo.

Così si comprende come lui, contemplativo, si sia impegnato in Telepace, anche “elemosinando” somme ingenti che lui però chiamava francescanamente “gocce”.

P. Guglielmo ha dato e può dare ancora oggi a tanti l’aiuto di vivere nell’ampiezza dell’amore del Signore.

Sono tanti, per grazia di Dio e per l’aiuto celeste che viene da P. Guglielmo, coloro che oggi vivono la fede per suo dono.

La glorificazione che i suoi devoti chiedono al Signore e anche alla Chiesa “maestra di verità” qui in terra, possa arricchire la nostra diocesi e le altre dove P. Guglielmo ha irradiato la sua santità.

+ Antonio Lanfranchi, vescovo